

La forza del destino

Arena di Verona

La forza del destino di Verdi ritorna in Arena dopo ben undici anni di assenza. Come nel 1989 nella prestigiosa regia di Sandro Bolchi, le scene ed i costumi di Gianfranco Padovani, anche in questo 78° Festival l'opera nasce con l'idea di un'altra accoppiata di primo piano: quella dell'austriaco Nikolaus Windisch-Spoerk e del celebre scenografo Josef Svoboda.

L'armonizzazione verdiana, sempre logica e trasparente in tutte le sue composizioni, presenta qui in minori quantità le soluzioni dei modi di fare, mentre la parte strumentale contrariamente le rivela tantissimo. La partitura dell'opera con i suoi pregi notevoli ma anche con qualche momento debole, si compone di trentacinque pezzi, misura che non fu mai raggiunta da nessun'altra opera di Verdi; anche se l'estensione del melodramma non supera i consueti margini temporali soprattutto per il piglio lesto e rapido dei suoi pezzi.

Verdi possiede anche in quest'opera un senso della sintesi eccezionale. Che è qualità musicale, perché la musica non può essere che suscitatrice di pensieri e di immagini; non può e non deve farsi, essa stessa, pensiero o immagine se non a costo di perdersi verso fatti letterari o pittorici che non le sono propri. Il mirare all'essenziale, il continuo lavoro di lima sull'opera dei suoi librettisti, l'arrivare a togliere anche una sola parola ritenuta superflua, è la manifestazione della musicalità di Verdi, cioè del suo essere completamente nella sua arte che è appunto ricerca continua di essenzialità. Non occorrono tante "parole", ma basta un suono, un ritmo, un'armonia, per caratterizzare di colpo una situazione, un ambiente, un sentimento.

Basterebbe un personaggio solo; in questo caso Leonora:

protagonista e succube involontaria di questo destino che in fondo si comporta come qualsiasi destino, componendo e scomponendo il mosaico di molte vite tenute insieme da affetti, odi, pregiudizi e via dicendo. Il canto di Leonora è tutto un palpitare di femminilità fremente, timida e altera, carnale e spirituale, peccatrice e redenta; che sono sentimenti prettamente romantici e che trovano, nella modanatura del canto, il miglior modo per rendersi espliciti. Le figure maschili, entrambe appena tratteggiate in confronto alla protagonista come se, in fondo, il destino fosse tale per le donne, e per gli uomini invece diventasse loro volontà, affermazione di se stessi. Aspetto rilevante de La forza del destino è la presenza accanto alla sostanza drammatica incarnata dai tre protagonisti, Leonora, Don Alvaro e Don Carlo di elementi apparentemente accessori e decorativi. Presenza difficilmente giustificabile e tanto più nell'autore che più di tutti si era distinto per la ricerca di concentrazione e di compattezza del dramma. Ma a conferire unità al lavoro è una nuova concezione della coralità che ha perso quell'uniformità del sentire che aveva caratterizzato tutte le prime opere verdiane e che, dunque, si rivela non più come un popolo dalla sola voce ma come una folla eterogenea, una somma di singoli, una massa variegata di soggetti, cui teatralmente corrispondono altrettanti tipi, figure, macchiette, caratteri. La forza del destino incombe ugualmente sui "tipi" comici di Preziosilla, di Trabuco, dei militari e di Fra Melitone, come sui "personaggi" di Leonora, Alvaro e Carlo. Li differenzia il fatto che del destino i primi non hanno coscienza; i due duellanti ne dimenticano gli effetti, spinti dalle loro passioni e mentre il padre Guardiano ne è l'interprete per così di-



re "istituzionale", la sola Leonora, a cui il ritiro dal mondo ha conferito il dono dell'autocoscienza, si eleva su tutti, tale forza accettando pur dovendole soccombere. Inutile dire quanto siffatta trama drammaturgica incida nella corrispondente ricerca del molteplice musicale: danze, inni militari, tarantelle, canzoni, battaglie, preghiere, corali, romanze e un orrido «Rataplan» si esplicitano in altrettanti pezzi chiusi e simmetrici che circolano in una struttura "aperta" di ampie melodie, ariosi e declamati, che hanno in duetti compositi di modernissima fattura il loro centro catalizzatore. Grande varietà stilistica, dunque, con inevitabili disuguaglianze fra pezzi, ora ispirati, ora di foggia fortemente convenzionale. Si possono notare anche musicalmente, tuttavia, due cifre unitarie. Il materiale melodico è spesso imparentato o ricavato dai due temi-cardine dell'opera, il tema "del destino" e il tema che accompagna le apparizioni di Leonora. La partitura, inoltre, è costituita da totale unità armonica: tutti i pezzi circolano attorno, cioè, ad un'unica orbita tonale (mi maggiore), vero centro gravitazionale, che giunge nelle sue diramazioni a toccare tutte le tonalità imparentate diatonicamente (si, la, re, sol maggiore e relativi minori) o enarmonicamente (la bemolle, mi bemolle maggiore e relativi).

